

## Il Don Chisciotte visto da d'Elia

Banchette, venerdì 28 alle ore 21 nella sala Pinchia le avventure di Cervantes viste da Corrado d'Elia, avvincente e potente, capace di far sognare il pubblico

BANCHETTE. Appuntamento Fuori le mura, a Banchette, venerdì 28, alle 21, alla sala Emilio Pinchia, con il Don Chisciotte di Corrado d'Elia. Un ritorno in Canavese attesissimo, quello di d'Elia, a Ivrea lo scorso anno con uno dei suoi capolavori, lo, Ludwig van Beethoven, certamente uno dei migliori spettacoli della passata stagione del teatro Giacosa.

Progetto e regia dello spettacolo portano ovviamente la firma di d'Elia così come il palco ospiterà la sua presenza scenica imponente, il suo avvincere ogni volta gli spettatori, catturandone l'attenzione dalla prima all'ultima battuta fino all'applauso finale riconoscente e liberatore.

«In un tempo come il nostro, così pragmatico, spesso così poco poetico e privo di slanci e ideali, parlare di Don Chisciotte vuol dire forse avere il coraggio e il desiderio di prendersi tutto il tempo che occorre per perdersi. Perdersi, proprio come Don Chisciotte e Sancho Panza. Perdersi senza tempo, senza nessuna ragione. Perdersi forse solo per ritrovarsi - spiega d'Elia -. Perdersi nelle pagine di Cervantes, nelle avventure da lui narrate, ma anche nelle nostre pagine interiori dove troviamo nascosto ciò che veramente ci piace, tra musiche e poesie, in una sequenza di gesti semplici o in un'immagine».

E nessuno, meglio di lui, può formulare l'invito più sensibilmente accattivante, quasi una lusinga: «Questo spettacolo vuol essere una dedica a tutti i grandi sognatori. A tutti gli illusi, a quelli che parlano al vento. Ai pazzi per amore, ai visionari, a coloro che darebbero la vita per realizzare un sogno. Ai reietti, ai respinti, agli esclusi. Ai folli veri o presunti. Agli uomini di cuore, a coloro che si ostinano a credere nel sentimento puro. A tutti quelli che ancora si commuovono. Un omaggio ai grandi slanci, alle idee e ai sogni. A chi non si arrende mai, a chi viene deriso e giudicato. Ai poeti del quotidiano».

«Ai vincibili dunque -conclude d'Elia - e anche agli sconfitti che sono pronti a risorgere e a combattere di nuovo. Agli eroi dimenticati e ai vagabondi. A chi dopo aver combattuto e perso per i propri ideali, ancora si sente invincibile. A chi non ha paura di dire quello che pensa. A chi non vuol distinguere tra realtà e finzione. A tutti i cavalieri erranti. In qualche modo, forse è giusto e ci sta bene, a tutti i teatranti». (fr.f.a.)